

IL PROGETTO ARCHEOLOGIA DEL QUOTIDIANO

La decisione di censire i reperti della *cultura materiale* nell'alta Valgrande del Sesia nacque come risposta all'esigenza di documentare *a futura memoria* quanto ancora esiste degli oggetti, utensili e strumenti in uso nei tempi passati.

Questo studio completa precedenti indagini nelle quali ci si era soffermati soprattutto sulla struttura dei paesi e degli insediamenti, sui munumenti e manufatti, sulla casa e sui reperti artistici esistenti nei paesi di lingua valsesiana (Campertogno, Mollia e Rassa) dell'alta Valgrande del Sesia.

Il metodo utilizzato è stato basato su tre momenti successivi, consistenti nella preliminare e, per quanto possibile, sistematica raccolta delle immagini dei reperti, nella loro schedatura e, infine nella stesura di questo breve rapporto tecnico e di vari testi descrittivi, a cui sono state associate alcune immagini selezionate come emblematiche.

Raccolta delle immagini

I rilievi fotografici sono stati effettuati in modo casuale e non condizionato, cioè senza tener conto di *dove, come e quando* l'oggetto si trovasse, quindi senza preoccuparsi troppo né delle sue condizioni di integrità e di pulizia né delle condizioni di illuminazione, che quasi mai erano ottimali. Ne è conseguito che spesso le immagini sono risultate 'fotograficamente' imperfette.

Per ragioni pratiche l'inserimento delle immagini nello schedario è stato effettuato al momento della loro raccolta, precludendo così la possibilità che le stesse comparissero fin dall'inizio raggruppate per argomento.

Di ogni reperto si è raccolta in linea di massima una sola fotografia, a meno che più immagini fossero utili per descriverne aspetti diversi. Oggetti simili reperiti in luoghi diversi sono stati fotografati e schedati separatamente solo quando erano tali da fornire informazioni complementari. In alcuni casi, infine, sono stati raccolti in una sola immagine oggetti diversi, non necessariamente di analogo significato.

Oltre ai reperti riguardanti oggetti, strumenti e utensili a cui, come si è detto, si riferisce specificamente questo studio, alcune immagini riguardano particolari architettonici o ambientali, che si sono ritenuti utili per meglio definire gli scenari nei quali i reperti stessi erano collocati.

Quando invece, a fronte di informazioni interessanti e pertinenti, non erano disponibili reperti da fotografare direttamente, si è fatto ricorso a vecchie fotografie, a copie di immagini contenute in libri da altri precedentemente pubblicati (citando ovviamente la fonte) oppure a sommarie ricostruzioni grafiche. Alcune di queste immagini prese a prestito, riguardanti reperti non più reperibili localmente, ma di cui si conserva memoria, sono state raccolte al di fuori dell'area territoriale prescelta per questo studio: questi casi sono stati segnalati nello schedario.

Schedatura dei reperti

Per ogni immagine (fotografica o grafica) si è poi creata una scheda (un esempio è riportato nella figura seguente) che contiene su campi separati le informazioni di seguito elencate.



The screenshot shows a web-based database interface titled "Archivio Oggetti Valsesia". The main heading is "ARCHIVIO OGGETTI VALSESIA". On the left, there is a list of fields with their corresponding values:

ID	1199
Nome italiano	Recipiente per dar forma al formaggio
Nome dialettale	Facóra
Località	Campertogno
Categoria	Lavorazione del latte
Luogo conservazione	Privato
Epoca	XX secolo
Stato conservazione	Buono
Materiale	Legno
Nome file	AF-01199.jpg
Note	Attrezzi usato per comprimere e spremere la cagliata durante la preparazione del fomaggio. Si appoggiava tramite il 'bulchètt' su un recipiente per raccogliere la 'lacà'. Proprietà di Pietro Ferraris.

To the right of the form is a photograph of a wooden cheese press, which is a shallow, circular wooden bowl with a flat, perforated wooden disc inside. The bowl is resting on a light-colored surface.

At the bottom of the interface, there is a navigation bar with the text "Record: 1199 di 1215" and several navigation icons.

Esempio della scheda con cui sono state organizzate e commentate le immagini dei reperti raccolti in questo studio.

Nome italiano: recuperato da dizionari, enciclopedie, studi etnografici, musei, ma talora, in mancanza di informazioni sufficienti, semplicemente descrittivo; nel caso di reperti di nome e di significato ignoto il nome italiano è stato sostituito da un punto interrogativo tra parentesi.

Nome dialettale: è il nome locale del reperto; in presenza di informazioni discordanti tutti i nomi raccolti sono stati registrati sulla scheda; in mancanza di informazioni il campo non è stato compilato; salvo diversa indicazione il nome dialettale è riportato sempre al singolare e privo di articolo; le regole applicate

per la sua rappresentazione fonetica sono quelle descritte dettagliatamente nella nota introduttiva al glossario.

Località: indica il comune nel quale è stato osservato il reperto. Come si è appena detto, per le poche immagini esemplificative di reperti provenienti da altra località, questa è stata specificata.

Categoria: riguarda il contesto principale di utilizzazione del reperto ed è stata desunta dalle informazioni raccolte; il contenuto di questo campo è utile per selezionare eventualmente dallo schedario sottoinsiemi omogenei di oggetti.

Luogo di conservazione: consente di selezionare una delle opzioni predefinite (in loco, museo, privato, perduto, personale, altro). Nel caso dei reperti museali o di proprietà privata, dettagli ulteriori sono forniti nel successivo campo 'note'.

Epoca: indica il secolo a cui il reperto è presumibilmente riferibile, privilegiando l'epoca di costruzione in caso di oggetti usati per periodi prolungati.

Stato di conservazione: ottimo, buono, discreto, mediocre, scadente, pessimo e perduto sono state le opzioni previste; in alcuni casi, ad esempio per reperti naturalmente deperibili (come gli alimenti), questa informazione non è stata ovviamente applicata.

Materiale: indica il/i materiale/i di cui è fatto prevalentemente l'oggetto.

Nome file: è il nome del file che contiene l'immagine riprodotta sulla scheda; esso facilita l'eventuale recupero della fotografia originale.

Immagine: è la sezione della scheda sulla quale compare un'anteprima a bassa definizione dell'immagine disponibile.

Note: è il campo nel quale sono eventualmente riportate notizie complementari, quali una breve descrizione del reperto illustrato o delle sue modalità d'uso, indicazioni relative all'immagine presentata, riferimenti etimologici, specificazioni di proprietà o di residenza del reperto. Nel caso di fotografie riproducenti gruppi di oggetti, la cui schedatura è stata effettuata con una sola scheda, i singoli reperti e la loro posizione sull'immagine sono qui indicati.

Nello schedario sono stati registrati anche reperti di cui mancava parte delle informazioni previste: in questi casi i campi corrispondenti non sono stati compilati.

In tutti i campi dello schedario le notizie dubbie sono sempre state contrassegnate con un punto interrogativo riportato tra parentesi.



La *ghèssa*, in questo caso di rame stagnato, è il recipiente nel quale si conservava il latte fresco nel *trünëtt* in attesa della scrematura.

Stesura dei testi

Il contenuto dei testi è stato preparato in primo luogo sulla base del contenuto delle schede, ma anche utilizzando altre notizie ottenute mediante interviste agli informatori, purtroppo di numero inferiore a quanto sarebbe stato auspicabile. Queste sono state effettuate non solo per registrare i nomi dialettali dei reperti, ma anche allo scopo di identificarne le caratteristiche ed in particolare la destinazione e le modalità d'uso tradizionali.

Nei testi dedicati alla descrizione degli aspetti architettonici e dei principali scenari di riferimento sono stati riportati tra parentesi (quando reperibili) i nomi locali dei reperti e sono state associate alcune immagini che si sono ritenute particolarmente significative, selezionate tra quelle raccolte nello schedario.

È stato anche separatamente compilato un glossario che raccoglie i nomi dialettali suddivisi per categoria indicandone il significato in italiano.

I testi descrittivi ed il glossario sono consultabili in questo stesso sito

Limiti della ricerca

Cultura materiale è un'espressione che definisce l'insieme delle conoscenze e delle pratiche relative ai bisogni e ai comportamenti materiali dell'uomo, e che identifica un'area di ricerca in cui dovrebbero convergere discipline e competenze diverse, collegate alle diverse fonti (documentarie, archeologiche e iconografiche) che sono abitualmente utilizzate per questo genere di indagini. La storia della *cultura materiale* può essere quindi generalmente intesa come storia dei mezzi e dei metodi impiegati nella produzione e nel consumo dei beni materiali.



Il *casètt da gramê* è uno strumento fondamentale per la lavorazione del latte: facilita la separazione della panna (*grèmma*) usata per la produzione del burro.

Nella maggior parte dei casi è stato invece attribuito alla *cultura materiale* un significato prevalentemente archeologico, ciò che per la verità è improprio in quanto dovrebbe a rigore esistere anche una *cultura materiale* riferita ai bisogni ed ai comportamenti materiali attuali. Questa componente contemporanea sarebbe di grande importanza per gli studi antropologici in quanto potrebbe documentare le sostanziali e spesso drammatiche differenze esistenti tra le diverse popolazioni della terra. Da essa emergerebbe con evidenza che l'analogia rilevata tra reperti analoghi (ad esempio quelli della tradizionale attività contadina) in regione diverse non solo non ha necessariamente un valore universale per il passato, ma anzi lo avrà sempre meno per la divaricazione sempre maggiore del livello di vita tra le popolazioni evolute e quelle che non hanno alcuna possibilità di evolvere e che quindi rimangono allo stato primitivo.

Queste considerazioni implicano che sarebbe improprio considerare la *cultura materiale* come una disciplina esclusivamente archeologica. Tuttavia la raccolta di una documentazione adeguata sulla situazione attuale, così complessa e così rapidamente evolutiva, sarebbe estremamente difficile e forse inutile se limitata ad aree ristrette come quella scelta in questo lavoro, considerando che le peculiarità locali, un tempo abbastanza significative, si sono nel frattempo notevolmente diluite e le soluzioni trovate localmente sono state nella maggior parte dei casi sostituite da quelle offerte dalle tecnologie di massa.

Per questa ragione in questo studio la raccolta dei dati si ferma a metà del secolo scorso, epoca in cui si può ragionevolmente collocare la svolta più critica nelle abitudini della popolazione dell'area studiata.

Come già detto, si è scelto di limitare l'indagine a oggetti, strumenti e utensili, rinviando a precedenti lavori per lo studio dei reperti artistici, dei manufatti edilizi e dei reperti ambientali. Lo schedario comprende inoltre solo occasionalmente immagini e dati su mobili e manufatti di altro tipo. Nonostante questa piuttosto restrittiva delimitazione di campo, la raccolta di dati sul ricchissimo patrimonio di reperti esistenti sul territorio non è stata sicuramente esaustiva e deve essere considerata quanto meno passibile di auspicabili aggiunte e di integrazioni interpretative.

Infatti la documentazione raccolta è inevitabilmente filtrata dalla disponibilità (peraltro in genere buona) dei proprietari degli oggetti e dall'opportunità di evitare un eccessivo affollamento di reperti analoghi nella base dati.

La documentazione fotografica è sicuramente carente qualitativamente, per il fatto che, già lo si è detto, le immagini sono state per lo più raccolte senza preavviso e nei luoghi più diversi tra cui cantine, solai, ripostigli, laboratori artigianali e baite abbandonate. Ciò ha quasi sempre implicato condizione di ambientazione, di illuminazione e di pulizia degli oggetti tutt'altro che ideali.

È utile ripetere inoltre che le immagini fotografiche di quasi tutti i reperti sono state raccolte senza alcuna programmazione preliminare, quindi in un ordine del tutto casuale, e quasi sempre fuori dal contesto reale di realizzazione o di utilizzazione, che di fatto non è quasi più esistente. I disegni, realizzati nel caso di oggetti non più reperibili, sono stati desunti 'alla buona' da antiche fotografie o dalla letteratura.

Man mano che le immagini erano raccolte le si inseriva nello schedario seguendo semplicemente l'ordine di acquisizione, corredandole poi con le informazioni disponibili. Nella successiva elaborazione di questo testo si è invece cercato di tener conto, e di rappresentare mediante la ricostruzione degli 'scenari', di *dove, quando e come* gli oggetti censiti fossero stati prodotti e utilizzati in passato.

Dato il lungo periodo dedicato alla raccolta dei reperti è talora accaduto che per uno stesso oggetto siano state inserite più schede elaborate per immagini registrate in luoghi o tempi diversi. Di ogni ridondanza non giustificata non resta che scusarsi con il lettore.

Non si può negare che alcune delle notizie siano espressione di opinioni personali degli intervistati. Tuttavia tutte le informazioni riportate sono state per quanto possibile il risultato di controlli incrociati tra persone diverse. Quando due o più delle informazioni si contrapponevano, invece di annullarle una sull'altra, si è preferito conciliarle come due aspetti o stadi di una stessa realtà e indicarle separatamente nel campo 'Note' dello schedario. Invece, nel caso inevitabile di informazioni mancanti o di incertezze espresse dagli stessi

informatori il dato è stato omesso o contrassegnato con un punto interrogativo. La mancanza, nelle schede o nel testo, di alcuni nomi dialettali deve essere interpretata come conseguenza della impossibilità di reperirli.

Le informazioni inserite nelle schede sono state analizzate sia sincronicamente, interrogando gli intervistati sui reperti da essi stessi messi a disposizione, sia in modo retrospettivo sottoponendo le immagini disponibili agli informatori, quasi sempre persone anziane. Questa modalità aggiuntiva di indagine può aver forzato involontariamente l'informazione, introducendo qualche ulteriore difformità nella raccolta dei dati.

Quanto al testo qui presentato è giusto precisare che il proposito di indicare per quanto possibile contestualmente i nomi dialettali sia nel testo che nel glossario ha comportato l'inconveniente di duplicare in molti casi l'informazione, inconveniente che peraltro è compensato dalla maggiore puntualità della stessa.

Le immagini inserite in questo testo sono state selezionate tra quelle comprese nello schedario come le più significative per rappresentare nel loro insieme, ovviamente senza alcuna pretesa di completezza, la *cultura materiale* dell'area considerata. In presenza di più schede dello stesso oggetto si è scelta quella con l'immagine migliore e meglio documentata.

Anche i riferimenti del testo (numeri in caratteri apicali) alle immagini dello schedario sono talvolta ridondanti, poiché gli stessi oggetti fanno spesso parte di scenari diversi. Peraltro la decisione di non superare mai i due riferimenti, scegliendo quelli ritenuti più significativi, se è opportuna per ragioni pratiche, implica la necessità di ricorrere allo schedario originale per valutazioni più approfondite della base di dati.

È ovvio che il disuso, caratteristica di quasi tutti i reperti della *cultura materiale*, comporta una perdita di informazioni che non sono in alcun modo recuperabili e di cui è indispensabile essere consapevoli. Proprio per questa ragione alcuni campi della scheda, come si è detto, non hanno potuto essere compilati.

L'attribuzione dei reperti a un'epoca precisa è risultata spesso difficile, vista la persistenza nel tempo, spesso fino ad oggi, di antichi modelli. Anche il reperimento di un oggetto in edifici sia rustici che borghesi ne complica in alcuni casi la datazione. Diversa è infatti la rapidità con cui l'arredo o l'utensile viene acquisito o rinnovato nei due casi (nell'ambiente rustico il rinnovamento è molto meno rapido che in quello borghese, nel quale gli oggetti sono più facilmente sostituiti da analoghi recenti). Per contro negli ambienti borghesi si tende a dare maggiore importanza ad alcuni oggetti antichi, che vengono conservati più facilmente come cimeli. Nei casi dubbi si è scelto di indicare l'epoca più remota.

Infine occorre essere consapevoli che può essere difficile attribuire questo o quell'aspetto formale (si vedano ad esempio alcuni particolari estetici e simbolici) a un'epoca precisa in quanto il processo di trasformazione degli oggetti nel tempo procede in genere per passi piccoli, quasi sempre

impercettibili. E ancor più stabili, per definizione, sono le forme simboliche entrate nella tradizione.

È bene ricordare che molti dei reperti raccolti non furono prodotti localmente ma vennero importati da altre località. Tuttavia, in presenza di una sufficiente evidenza che essi siano entrati a far parte stabilmente, almeno per un certo periodo, dello scenario tradizionale (quindi della *cultura materiale*) locale, essi sono stati ugualmente censiti. Gli esempi di questo genere sono numerosi e riguardano soprattutto gli oggetti di ceramica, vetro, rame e leghe metalliche, nonché molti degli strumenti usati già in passato dagli artigiani locali.

Il fatto di presentare i risultati come un vero e proprio sistema di dati garantisce entro certi limiti la coerenza e la consistenza dell'insieme, non la sua esaustività. Inoltre è inevitabile una certa artificiosità legata al fatto che i contenuti (immagini e notizie) si riferiscono in molti casi a oggetti e situazioni che non sono più vissuti direttamente, ma sono stati recuperati a posteriori. Questo è un limite di tutti gli studi attuali sulla *cultura materiale*, che spesso si configurano di fatto come forme di 'archeologia povera'.

Oltre a queste considerazioni di carattere generale sull'incertezza dei dati, alcuni aspetti assumono particolare importanza e meritano di essere sia pur brevemente discussi. Tra essi soprattutto le discordanze sul nome dialettale e sulla sua rappresentazione fonetica, ma anche le incertezze e le discordanze sull'uso originale e autentico dell'oggetto.

Poiché qualsiasi tipo di notizia è per sua stessa natura viziata dalla soggettività di chi la fornisce, solo informazioni condivise da almeno tre diverse persone sono state ritenute ragionevolmente attendibili e come tale sono state riportate nelle schede senza altre indicazioni. In caso contrario è stato indicato in nota il nome dell'informatore.

La riflessione su significato, valore e limiti delle informazioni raccolte deve essere in ogni caso parte integrante dell'analisi dei risultati, doverosamente complementare al censimento degli oggetti e alla raccolta della documentazione sugli stessi. Ad esempio, occorre essere consapevoli che vi è nella storia della *cultura materiale* la strisciante comparsa di tecnicismi (ad esempio la sostituzione della triturazione manuale a lama con il tritacarne, della menarola col trapano a ruota, del cacciavite tradizionale con quello autobloccante) e la periodica acquisizione di strumenti talora strani o addirittura di significato oggi sconosciuto, sui quali è difficile reperire notizie utili essendo nel frattempo diventati obsoleti.

Un altro limite di questo lavoro riguarda la mancata differenziazione dei reperti da due aree in origine culturalmente diverse. L'alta Valgrande del Sesia comprende infatti solo i cinque paesi di Alagna, Riva Valdobbia, Mollia, Campertogno e Rassa, ma mentre le comunità di Alagna e Riva Valdobbia hanno tradizioni walser, le altre afferiscono all'area valsesiana, di cultura piemontese. Il problema maggiore consiste nel fatto che, mentre per gli aspetti architettonici, che a pieno diritto fanno pure parte della cosiddetta *cultura materiale*, le differenze tra l'area walser e la vicina area valsesiana rimangono

sostanziali, per i reperti su cui si è indagato (oggetti, utensili e strumenti) non esistono, a parte poche eccezioni, sostanziali differenze su tutta l'area studiata. Poiché risulta difficile, se non impossibile, attribuire attendibilmente gli oggetti studiati a una delle due aree indicate, essi sono stati considerati insieme, limitandosi semplicemente ad indicare sulla scheda la provenienza di ciascun reperto.

Non ultimo (purtroppo rilevante) limite di questo lavoro è la mancanza di una specifica competenza professionale dello scrivente, non sostituibile se non in parte dall'interesse e dalla curiosità.

Considerazioni generali

Dopo i molti ed esaurienti studi effettuati a partire dagli anni venti del secolo scorso sarebbe fuori luogo dilungarsi sul modello metodologico ideale per uno studio sulla *cultura materiale*. Quanto c'era da dire è già stato detto ampiamente e bene. Piuttosto sembra possa essere utile prendere in esame, questo è lo scopo di questo capitolo, alcuni argomenti che sono sembrati rilevanti nel corso della ricerca.

Ruolo della figura umana

I manichini antropomorfi e le ambientazioni ricostruite dei musei etnografici sono espressione di un problema particolarmente importante per gli studi di *cultura materiale*, che è riassumibile nella domanda: quale ruolo hanno per la *cultura materiale* la figura umana e il contesto ambientale?

Indubbiamente non è irrilevante il ruolo strumentale che essi hanno nell'indicare la dimensioni di un oggetto o di un manufatto (fungendo da scala) e di mostrare (in solido, ma anche graficamente e fotograficamente) le modalità di utilizzazione di un utensile. In questo la documentazione fornita a suo tempo soprattutto da Paul Scheuermeier [Scheuermeier 2007], che mostrava nelle sue immagini volti vivi e figure attive, è insuperabile. Purtroppo quel tipo di documentazione fotografica è anche irripetibile per il radicale cambiamento delle abitudini di vita che si è verificato negli ultimi decenni. È diventato quasi impossibile ritrovare situazioni in cui gli oggetti del passato siano maneggiati da persone e in contesti reali: da un lato gli oggetti non sono più gli stessi, dall'altro sono ormai poche le persone addette alle antiche attività.

Sul ruolo della figura umana nella produzione e nell'uso degli oggetti tradizionali non resta oggi che affidarsi a descrizioni testuali che riassumano quanto riferito dagli informatori e dalla letteratura.

Documentazione come insieme

È fuor di dubbio che una documentazione adeguata dei reperti della *cultura materiale* non può che essere un insieme integrato di immagini, parole, notizie, significati, interpretazioni. Tuttavia, anche quando ciò è realizzabile, spesso non è possibile andare oltre a ragionevoli ipotesi.

Questa mancanza di evidenza costituisce uno dei problemi più rilevanti degli studi attuali, di cui è bene essere consapevoli.

Il tempo come modellatore

Che il tempo abbia avuto il ruolo di modellare la realtà quotidiana è indiscutibile. Alcuni aspetti della *cultura materiale* sono definitivamente scomparsi dall'attuale contesto sociale, come la lavorazione della canapa e la cultura dei cereali (mais, grano e segala) che fino a qualche decennio fa erano molto praticate. Ma anche molte delle attività quotidiane della popolazione rurale e molti mestieri un tempo fiorenti si sono radicalmente modificati, quando non sono addirittura scomparsi.

Si è anzi verificato un fatto rilevante che merita di essere sottolineato: un mondo che era rimasto quasi immutato nelle sue forme, nei suoi oggetti e nelle sue manifestazioni per vari secoli, è di fatto sparito in soli pochi decenni. Le sole testimonianze che ne sono rimaste sono quelle che appartengono alla *cultura materiale*, icone del passato più che reali espressioni di vita vissuta.

Esiste, è innegabile, una continuità del processo evolutivo nel suo insieme, ma è altrettanto vero che nel tempo si è verificata una sostituzione critica degli scenari che ha cambiato la quotidianità. Alla terra e al lavoro dell'uomo sono subentrati la tecnologia e il capitale, all'uomo la macchina, ai materiali naturalmente degradabili quelli duraturi ma inquinanti.

Il tempo ha avuto effetti livellatori sulle attività umane: ciò che un tempo era prodotto dal singolo su misura dei propri gusti e delle proprie esigenze è stato sostituito da oggetti di serie prodotti su indicazioni di pochi e tali da sconvolgere gusti e tradizioni.

Gli stessi processi fondamentali della vita di un tempo sono radicalmente cambiati, come le operazioni della fienagione, l'utilizzazione dei boschi ed i trasporti. Non hanno più il valore di un tempo la raccolta di erba nei luoghi impervi e il commercio del legname. Lo stesso trasporto dei materiali, che fino a pochi decenni or sono avveniva a dorso d'uomo e di mulo o mediante il filo e la teleferica è oggi praticato con mezzi meccanici, nelle regioni montane soprattutto con gli elicotteri. Tutto ciò ha in qualche modo cambiato lo stesso paesaggio, in particolare quello agricolo pastorale alpino, privandolo di quegli artefatti che lo caratterizzavano.

Nonostante tutto ciò, tuttavia, non si può non condividere quanto scrisse William Faulkner in *Requiem for a nun*: "The past is never dead. It's not even past." (il passato non è mai morto, non è neppure passato) [Faulkner 1951]. Anzi vi sono buone ragioni per pensare che il passato viva nel presente e che nel presente ci siano sempre i germi del futuro.

Intervistatori e intervistati

Il patrimonio linguistico di un popolo non vale solamente per quello che rappresenta coi suoni, ma anche per quello che esprime [Jaberg e Jud 1923].

L'intervista è certamente fondamentale per gli studi sulla *cultura materiale*, non solo perché permette il recupero della terminologia e della fonetica, ma anche per la ricostruzione del significato degli oggetti. Significato (la parola) e significante (la cosa) non possono essere disgiunti: la loro separazione sarebbe un tradimento.

Per l'intervista si usano in genere questionari, che peraltro possono essere sia espliciti e formalizzati sia, come nel nostro caso, impliciti e sottintesi. Altri metodi possono essere altrettanto utili, come la sollecitazione di informazioni dietro presentazione di immagini (questo come si chiama?) e di schemi di procedure (è così che si fa?), ma anche chiedendo la traduzione di parole italiane (come si dice in dialetto questa parola?). Anche la descrizione gestuale, la rievocazione di eventi, l'associazione di idee e di suoni, la stessa libera conversazione possono essere utili. In ogni caso è sempre importante evitare di imporre anche solo inconsapevolmente schemi culturali precostituiti e ci si deve preoccupare di ricordare che la comprensione delle domande da parte degli intervistati non deve mai essere data per scontata.

In questo studio le notizie raccolte e la rappresentazione fonetica delle parole dialettali con cui gli oggetti sono indicati sono state per quanto possibile verificate con controlli incrociati tra più informatori. Ciò non è tuttavia sufficiente a porre sempre al riparo da dubbi e qualche volta anche da contraddizioni la cui presenza, come è stato fatto, deve essere segnalata.

E' interessante considerare quanto diverse siano state le fonti di informazione: è stato infatti possibile incontrare chi ha usato gli oggetti censiti, chi li ha visti usare, chi ne ha sentito parlare. A tutti è stato chiesto di evocare sia le modalità di realizzazione sia quelle d'uso degli oggetti e di collocarne la presenza nello spazio e nel tempo.

La registrazione dei dati

In questa ricerca la prima registrazione delle informazioni è stata effettuata in forma di appunti cartacei estemporanei, successivamente riordinati per argomento.

Per quanto concerne i termini dialettali, non si è fatto uso di registrazioni vocali su nastro magnetico, come sarebbe indubbiamente stato auspicabile, ma si sono trascritte direttamente le parole dalla viva voce degli informatori utilizzando le convenzioni fonetiche adottate in precedenti lavori (che sono quelle riportate all'inizio del glossario). Questo modo di procedere è indubbiamente un limite di cui si è consapevoli, in quanto non permette verifiche a posteriori e implica un'implicita petizione di fiducia da parte del lettore.

Appartenenza al contesto

Il fatto di essere riconosciuto come facente parte della comunità (anche se non stabilmente in essa residente) e come cultore delle tradizioni popolari dell'area considerata ha influito sicuramente in modo positivo sul lavoro svolto.

Non meno importante è stato saper usare correntemente il dialetto locale: non solo le domande poste sono risultate ovviamente più comprensibili, ma si è potuto abbastanza facilmente evitare che le risposte ottenute fossero viziate da influenze derivanti dall'uso ormai comune della lingua italiana.

Inoltre la conversazione svolta nella parlata locale ha reso più agevole comunicare con le persone intervistate, soprattutto con le più anziane.

Infine la conoscenza delle persone, dei luoghi e degli avvenimenti ha consentito di utilizzare al meglio ogni riferimento all'ambiente e alle tradizioni locali, ciò che è stato indubbiamente utile per corredare i reperti di notizie di grande interesse.

Tipo di documentazione

I documenti raccolti si possono classificare, come si è detto, in due categorie fondamentali: significanti e significati. Al primo gruppo appartengono gli oggetti stessi e le loro immagini; al secondo il nome, la storia, la funzione e le modalità di realizzazione e d'uso. La *cultura materiale* li valorizza entrambi, confrontando ed integrando per sua stessa natura i diversi aspetti (materiale, formale, antropologico, etnografico e linguistico) di un unico dominio di conoscenza: la ricerca 'folklorica'.

Epoche materiche

Nel corso dello studio effettuato è stato facile identificare epoche successive caratterizzate dall'uso prevalente di uno specifico materiale.

All'epoca del legno, della pietra e del metallo (ferro, bronzo e rame) che si protrasse per vari secoli, fece seguito verso la fine dell'800 quella della latta, materiale povero ma estremamente versatile, col quale furono realizzati quasi tutti gli oggetti di uso comune; alla latta subentrò l'alluminio ed infine, negli ultimi decenni, si sono diffuse le materie plastiche che hanno di fatto interrotto la catena delle tradizioni e sostituito al problema del logoramento dei materiali quello di una indistruttibilità economicamente vantaggiosa ma ecologicamente poco compatibile.

Aleatorietà dell'informazione

Di due tipi di aleatorietà occorre essere consapevoli. Non solo di quella legata alla inevitabile soggettività delle notizie (a cui si è in parte ovviato, come si è detto, con i controlli incrociati) o alla incompletezza delle stesse nelle singole interviste (superabile con l'integrazione tra notizie complementari), ma anche alla loro relativa dipendenza dai luoghi e dagli eventi (di cui si è cercato di tener conto accettando per ciascun reperto l'ipotesi di molteplici interpretazioni).

Situazione attuale

A parte le ricostruzioni museali, documentarie o testuali, gli oggetti, utensili e strumenti che rappresentano il substrato della *cultura materiale* non

hanno più oggi un significativo ruolo operativo. Essi sono stati via via sostituiti, come si è detto, da oggetti fatti con materiali più pratici e duraturi, da utensili e strumenti più efficienti e da procedure quasi sempre sostanzialmente migliori di quelle precedenti. Il loro destino nella vita di ogni giorno è nella migliore delle ipotesi quello di diventare oggetti carichi di significati storici e affettivi.

Meno interessante e per certi versi stucchevole è l'uso piuttosto diffuso di cambiarne l'originaria destinazione per farli diventare oggetti curiosi e decorativi. Non è raro infatti vedere slitte trasformate in supporti per vasi di fiori, recipienti un tempo usati nella lavorazione del latte utilizzati come portaombrelli o 'cachepots', rastrelliere per il pane convertite in rustiche librerie, vecchie stufette di ghisa usate come giardinetti pensili. Ciò è tuttavia un male minore, tutto sommato accettabile a condizione che si conservi la memoria originaria di oggetti e strumenti che accompagnarono l'uomo nella sua vita o nel suo lavoro e per la cui costruzione furono a suo tempo attivate le idee, la fantasia e la competenza di abili artigiani: in altre parole, a condizione che se ne conservi integro il valore antropologico e culturale originario.

Conclusioni

Le nostre vite sono disseminate di oggetti: è attraverso la loro esistenza, la loro ricorrenza e la convivenza con essi (che spesso ce li fa apparire scontati) che possiamo circoscrivere una realistica dimensione del vivere. Questi oggetti 'quotidiani' non solo delimitano e caratterizzano la nostre esistenze, ma a volte, senza che ce ne accorgiamo, contribuiscono a cambiarle. Nello stesso tempo, però, sono essi stessi a cambiare: si usurano, invecchiano, si rompono, ma anche si dislocano ed interagiscono con altri oggetti o attività, prima non presenti o non evidenti, a volte cambiando anche radicalmente di funzione. Tutto ciò avviene da sempre.

La *cultura materiale* che (fortunatamente) è nata da molti decenni è una vera e propria 'archeologia del quotidiano', che è stata spesso anche una preziosa occasione per rivisitare più o meno nostalgicamente il passato. Nella misura in cui lo abbiamo vissuto negli oggetti recuperati, questo passato ci vede partecipi; altrimenti ci sarebbe estraneo e gli oggetti recuperati rimarrebbero solo le sue fredde rappresentazioni. Uno studio fatto non solo di reperti, ma anche e soprattutto di storia, tradizioni e memorie è l'unica alternativa capace di rivitalizzare le 'cose del passato' e il passato stesso.

La *cultura materiale* necessita di una visione sistematica in cui gli oggetti, gli utensili e gli strumenti, ma anche i manufatti di ogni tipo, dagli edifici agli alimenti, non sono solo ciò che appaiono essere, cioè cose materiali, ma sono anche storia, notizia ed emozione. Ne deriva che i criteri di classificazione dei reperti, che rappresentano l'ossatura del 'sistema', devono tener conto di tutti gli elementi in gioco, non dimenticando però che il punto di riferimento che garantisce al tutto una visione unitaria e coerente non può essere che l'uomo, anzi l'uomo nella sua comunità e nel suo ambiente.

Il sipario del tempo nasconde ciò che diventa obsoleto: aprire questo sipario e riscoprire ciò che esso occulta è un dovere che, nella misura in cui vi si partecipa emotivamente, può diventare anche gratificante. Ritrovare una cote consumata dall'uso non è difficile, meno facile è ripensare a quante volte essa si è consumata sulla lama della falce, alle mani che per anni l'hanno impugnata e al lavoro che essa ha permesso di realizzare.

Fortunatamente sono ancora molti i reperti che è possibile sottrarre all'oblio. Gli oggetti del passato non sono tutti andati distrutti, perchè qualcuno prima di noi li ha conservati, forse pensando di poterli un tempo riutilizzare. Si pensi ai vecchi chiodi di ferro battuto raddrizzati, ai cavicchi recuperati, ai serramenti rimossi e riposti, agli utensili in disuso conservati con cura. È così che solai, cantine e ripostigli sono diventati autentiche miniere, cofani di tesori nascosti, veri e propri magazzini della *cultura materiale*. Nella maggior parte di questi casi si tratta di reperti umili e di nessun valore venale, ma che esprimono comunque una storia e molte emozioni, entrambi aspetti importanti di un presente riferito al passato.

Accanto agli oggetti derivanti dalla creatività dell'uomo, le cui modalità di utilizzazione furono codificate dall'uso, come nel caso della maggior parte degli utensili del contadino, del falegname o della massaia, talora si scoprono oggetti che interpretano in modo sorprendente le forme naturali adattandole ai bisogni. Tra essi i ciottoli: di forma ovoidale da sottoporre alla gallina con la presunzione di sollecitarla a deporre l'uovo vero; di forma allungata da usare come pestello nel mortaio; di forma appiattita da usare come scaldino, di forma stravagante da usare come soprammobile. Oppure il ramo con cui si è costruito un rustico traino, ponendo da un lato della corda una biforcazione come sistema di aggancio, dall'altro un breve segmento rettilineo come impugnatura.

La scoperta, non infrequente, di oggetti di uso e significato ignoto è espressione dell'oblio che lo scorrere del tempo e il progresso tecnologico hanno comportato. Non resta che registrarne l'esistenza, sospendendo ogni interpretazione.

La persistenza di alcuni modelli della *cultura materiale* fu plurisecolare, poiché da un lato i bisogni veri o rituali rimasero sostanzialmente immutati e, dall'altro, le tecniche inizialmente impiegate mantennero molto a lungo la loro adeguatezza. Si fanno infatti risalire alla cultura di Halstatt (XII-VIII secolo a.C.) le scatole realizzate con sottili lamine di legno di betulla, i cucchiari e le ciotole intagliati in blocchi di acero, molte delle decorazioni simboliche tradizionali.

Una considerazione marginale ma interessante deriva dalla constatazione di quanto peculiare fosse l'uso della ruota nel mondo pastorale e contadino della montagna. La spiegazione sta nel fatto che essa era di ben poca utilità per il trasporto dei materiali su terreni ripidi e su sentieri sconnessi: l'irregolarità del terreno rendeva improponibile nella maggior parte dei casi l'uso della carriola, unico mezzo a ruote impiegabile, e consigliava piuttosto il trasporto a spalla o a dorso di mulo e, d'inverno, l'uso della slitta. Anche la

strada regia, risalente al XVIII secolo era di fatto una semplice mulattiera piuttosto accidentata più che una strada e si deve arrivare alla fine dell'ottocento per vedere realizzate in alta Valgrande strade percorribili da veicoli a ruota. La ruota aveva invece molte altre applicazioni: come strumento di compressione e di frantumazione per rotolamento nella macina; come mezzo per produrre energia in mulini, segherie e fucine; come opportunità per trasformare in moto rotatorio il movimento alternativo del pedale del filatoio e della mola.

Come si è detto, esistevano fino al XIX secolo condizioni di relativa autarchia nella produzione degli oggetti di uso quotidiano, con alcune ovvie eccezioni per alcuni manufatti (orologi, pentole di rame e bronzo, stoviglie di vetro e ceramica, strumenti complessi). Col tempo il rapporto tra i manufatti di produzione locale e quelli che dovevano necessariamente essere importati si invertì ed oggi nascono sul posto quasi solo oggetti decorativi di interesse turistico e ben pochi strumenti contadini e artigianali.

L'analisi psicologica delle soluzioni un tempo adottate per la produzione di oggetti, utensili, e strumenti (per limitarsi alle categorie che si è scelto di considerare per questo studio) e delle ragioni per cui alcuni modelli strutturali e formali entrarono nella tradizione ma furono poi abbandonati sarebbe un argomento particolarmente interessante, ma difficile da affrontare con la dovuta competenza. Ci si può limitare in questa sede ad alcune constatazioni:

1. la trasformazione e l'abbandono dei modelli più antichi è stato determinato soprattutto dalla trasformazione dell'attività agricolo-pastorale, un tempo diffusa e a conduzione personale o familiare, ma ormai quasi scomparsa;
2. gli oggetti che nacquero dalle esigenze della vita quotidiana domestica e lavorativa rimasero a lungo operativi consolidando il loro uso nel tempo, ma con una lenta evoluzione dei modelli formali originari verso forme più tecnologiche;
3. le soluzioni tradizionali e consolidate ai problemi quotidiani dovettero soccombere alla introduzione di materiali nuovi che, come l'alluminio e la plastica, cambiarono radicalmente le abitudini della gente, abbattendo i costi di produzione, facilitando la reperibilità e riducendo drasticamente la deperibilità dei manufatti (anche se a prezzo di un ben più alto impatto ecologico);
4. al momento della loro obsolescenza gli oggetti propri della *cultura materiale* furono infine trasferiti (in un certo senso fortunatamente per la loro sopravvivenza) dal settore produttivo a quello folcloristico.

Sembra legittimo chiedersi a questo punto se sia nata una nuova epoca della *cultura materiale* e in che misura, e quanto legittimamente, la situazione attuale sia collegabile senza soluzione di continuità con quella precedente. In alternativa, se la *cultura materiale* debba essere definitivamente relegata al rango di un'archeologia umile, pastorale e contadina, ormai avulsa dalla vita. In entrambi i casi, tuttavia, il recupero e lo studio di quanto è ancora disponibile non è privo di interesse e di significato.

Al termine del lavoro svolto ci si rende conto con piacere di avere di fatto realizzata una piccola enciclopedia etnografica, sia pure limitata ad un certo tipo

di reperti, ad un campione degli stessi e ad un territorio molto ristretto. Ma quello che val la pena di sottolineare è soprattutto il fatto che con questa iniziativa si è realizzato anche un modello di indagine territoriale che si presume utile e facilmente esportabile.

Inconsistenze, ridondanze ed errori sono state inevitabili nonostante le migliori intenzioni. Quanto alle omissioni, esse sono comprensibili per il fatto che la base di dati è stata costruita su un campione di reperti facenti parte di un insieme numericamente ben più ampio, ma non esattamente quantificabile e soprattutto difficilmente raggiungibile. Questa base di dati, nella migliore delle ipotesi rappresentativa, è comunque sicuramente inadeguata e deve rimanere aperta a future integrazioni.

Bibliografia

Faulkner W., *Requiem for a nun*. Random House, New York (1951).

Jaberg K. e Judd J., Un atlante linguistico-etnografico svizzero italiano. Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano (1923), 5: 3-13.

Scheuermeyer P., *Il Piemonte dei contadini 1921-1932. Rappresentazioni del mondo rurale subalpino nelle fotografie del grande ricercatore svizzero* (2 volumi). (A cura di: T. Telmon, S. Canobbio). Priuli & Verlucca, Ivrea (2007).